

Le confraternite e i problemi della morte a Roma nei secoli XVI-XVIII

Vincenzo Paglia

L'analisi del fenomeno confraternale non può prescindere dalla riflessione sui rapporti tra le confraternite e la morte. Se appare un poco esagerata l'affermazione di Ariès per il quale il servizio dei morti è diventato lo scopo principale delle confraternite, certamente la "gestione" della morte è tra le loro prerogative più stabili. Pertanto l'esame di come tali istituzioni si sono poste in rapporto alla morte, che a differenza dei battesimi e dei matrimoni sfuggono non senza aspre polemiche al monopolio delle parrocchie, getta non poca luce sulla loro vita, struttura, cultura e religiosità, nonché su come esse si inserivano nel complesso di tutti gli altri organismi della vita collettiva. Inoltre, il nesso tra le confraternite e la morte è un terreno fertile per lo stesso studio del sentimento della morte e degli atteggiamenti di fronte ad essa, sia per la lunga durata di tali istituzioni, sia per il loro carattere di massa assunto nell'Ancien Régime.

Tutte le confraternite, sia di pietà che di devozione e ancor più quelle di mestiere, hanno tra i loro compiti quello di assistere i confratelli nel momento della morte, di garantire un funerale solenne, una sepoltura decorosa e soprattutto la promessa di suffragi dopo la morte. È una delle dimensioni costitutive delle confraternite. Un esempio, lontano da noi: a Puebla in Messico, nel sec. XVII esistevano venticinque *confradías* di poveri che dietro pagamento di cinque reali per il diritto di ammissione, un reale al mese e due reali alla loro morte, ricevevano l'assicurazione di una sepoltura di venticinque pesos con dodici ceri e trenta messe postume, senza trascurare il beneficio di trecento messe offerte ogni anno dalla confraternita per i suoi membri presenti o passati. Più vicino a noi, nel Regno di Napoli, sono numerosissime le confraternite del «Monte dei morti»: dietro una tassa ci si assicurava sepoltura e suffragi. In questa breve comunicazione terrò presenti soprattutto quelle confraternite (in particolare di Roma) che fanno della gestione della morte il loro primo scopo statutario.

Le confraternite della morte conoscono il loro sviluppo nel secolo XV, tuttavia le loro radici più immediate - senza voler an-

dare nei primi secoli con l'organizzazione dei «Fossores» - risalgono al movimento penitenziale dei secoli XIII-XIV. La sepoltura dei cadaveri, intesa come rito umiliante è un modo di espiatione volontaria delle colpe¹. Si tratta di una penitenza che, liberamente compiuta, diviene meritoria. Con l'affermarsi della teologia del corpo mistico, avvenuta in quei secoli, si estendono tali meriti a tutti, particolarmente ai poveri. È proprio in questi anni che si aggiunge alle sei opere di misericordia corporali, come descritte da Mt., 25, anche la settima, seppellire i defunti. Non c'è dubbio che lo sviluppo delle confraternite abbia contribuito ad estendere questa pratica di misericordia. A Roma, ancora nel sec. XVI, non esisteva un servizio funerario organizzato, pubblico o di un ente privato. Dovevano provvedere le singole famiglie al trasporto dei loro morti in chiesa per le esequie ed alla sepoltura nel cimitero della rispettiva parrocchia. Il problema sorgeva per le famiglie povere, prive di quanto occorreva per seppellire i loro morti. Unicamente quelle iscritte a qualche sodalizio beneficiavano della solidarietà dei confratelli per una sepoltura decente; ma nel caso di morti di famiglie miserabili o non iscritte ad alcuna confraternita, doveva essere la carità dei passanti a provvedere². «Morendo alcun povero, il quale non avesse lasciato il modo da poter essere sepolto, veniva per pietà di alcuni divoti con limosine raccolte a quest'effetto, portato da un facchino sopra una tavola a Campo Santo; e qualche volta occorreva (il che era contro la carità cristiana) che vedevasi qualche poverello morto, posto nella via pubblica, acciocché qualche persona da bene che si fermava attorno al cadavere, ricercasse tante limosine che bastassero per farlo portare a seppellire»³.

¹Si possono vedere sul problema C. VOGEL, *Il peccatore e la penitenza nella Chiesa antica*, Torino 1967; A. POMPEI, *Il movimento penitenziale nei secoli XII-XIII*, in «Colletanea Franciscana», 43, 1973, pp. 9-40. Sui riflessi iconografici cfr. A. FRUGONI, *I temi della morte nell'affresco della chiesa dei disciplinati a Clusone*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 69, 1957, pp. 175-212.

²Cfr. I. DA VILLAPADIerna, *L'età moderna*, in AA.VV., *La carità cristiana a Roma*, a cura di V. MONACHINO, Bologna 1968, pp. 275-276.

³*Idea della venerabile archiconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma*, in Roma, 1763, p. 11.

Le prime confraternite della morte

La più antica confraternita romana che iniziò ad “associare” i morti non appartenenti al sodalizio è quella della Pietà in occasione della peste del 1448⁴. Nel proemio agli statuti del 1456 si scrive: «Nel 1448 il pestifero morbo in Roma crudelissimamente appressasi in tale modo che uomini vecchi e potenti non meno che i poveri e i bisognosi più del difetto di ministri che del medesimo morbo periscono, piacque ad una quantità di buoni uomini, che allora in Roma si trovavano, cautamente insieme congiungersi, e tanto quanto le loro sostanze e fatiche potessino, ad essi debitamente provvedere, e così visitando infermi e sotterando morti quel tempo passò»⁵.

Sempre nel 1448, per la «grande moria che era in Roma»⁶ un penitenziere tedesco della basilica di S. Pietro, Golderez, raccoglieva i suoi connazionali in confraternita sotto il titolo di S. Maria della Pietà⁷. Nel 1520 fu eretta da Leone X la nota Confraternita di S. Girolamo della Carità, la quale alla sua principale incombenza di assistere i carcerati aggiunse, all'inizio, anche quella della sepoltura dei morti⁸.

Nel 1538 fu fondata la Confraternita dell'Orazione e Morte⁹, la prima a proporsi esplicitamente il compito di raccogliere i cadaveri dei poveri, specialmente quelli abbandonati nella campagna romana. Nel proemio agli statuti si legge: «Nell'anno del Signore 1538 alcuni devoti cristiani vedendo che molti poveri, i quali, o per la loro povertà, ovvero per la lontananza del luogo dove morivano, il più delle volte non erano sepolti in luogo sacro, ovvero restavano senza sepoltura, e forse cibo di animali, mossi da zelo di carità e pietà istituirono in Roma una compagnia, sotto

⁴P. ADINOLFI, *Il canale di Ponte e le sue circostanti parti*, Narni 1860, p. 61.

⁵Roma, Archivio della confraternita di S. Giovanni dei Fiorentini, *Origine delle pie istituzioni fiorentine in Roma*, dattiloscritto nell'archivio della confraternita.

⁶S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890, p. 47.

⁷A. DE WAL, *La «schola francorum» fondata da Carlo Magno e l'Ospizio teutonico del Campo Santo nel secolo XV*, Roma 1897, p. 41.

⁸Sull'origine del sodalizio cfr. ASR, Archivio della Confraternita di S. Girolamo della Carità, vol. 210.

⁹L'archivio della confraternita è nell'Archivio storico del Vicariato (ASVR), ed è in corso l'inventariazione. Sulla compagnia cfr. A. BEVIGNANI, *L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte in Roma e le sue rappresentazioni sacre*, in «Archivio della società romana di storia patria», 33, 1910, pp. 5-176.

il titolo della Morte, la quale per particolare istituto facesse questa opera di misericordia, tanto pia e tanto grata alla Divina Maestà, di seppellire i poveri morti»¹⁰. Essendo il «seppellire li poveri cosa molto faticosa»¹¹ si decise di affidare ad un provveditore dei morti l'organizzazione e la cura di questa opera. Egli aveva «l'incumbenza» di far seppellire i cadaveri «di tutti quelli poveri, che non averanno lasciato il modo di poter essere seppelliti, tutte le volte ne sarà ricercato da qualche persona, come anco di far seppellire i nostri fratelli e sorelle»¹².

In un opuscolo, a cura della confraternita si specifica il compito precipuo di tutto il sodalizio: seppellire i morti che si trovano «per le campagne e luoghi pubblici, posti in abbandono, come che tutti i poveri delle parrocchie gratis: ed acciocché resti certificata della povertà dei defunti, se ne riceve dal parroco la fede in iscritto, la quale poi si presenta all'uffiziale della compagnia, chiamato il provveditore dei morti. A questa i fratelli vanno processionalmente vestiti con i sacchi, per riceverli e per dar loro sepoltura; e cantano per essi l'uffizio dei morti. Né si stende questa carità solo nella città, ma (ciò che riesce di molta edificazione) vanno anche fuori per molto spazio, al caldo, al gelo, alla pioggia e ai venti, per le vie, per le vigne, per li campi; occorrendo talvolta (massimamente nei maggiori caldi) di averne otto o dieci per giorno, e li seppelliscono con molta carità e devozione»¹³.

La rilevanza sociale di questa opera di carità è evidente dal numero di cadaveri sepolti, quale si ricava nell'archivio della confraternita. Ad esempio nell'anno santo del 1625 la compagnia «ha seppellito n. 66 morti in campagna e 50 in Roma [...] e per gratia di Dio è stata poca mortalità, che altri anni sono stati da 200 in 250 morti, e spesso passa 300 e molte volte ci è occorso che si trovano non essere morti»¹⁴.

Sorsero altre confraternite a Roma attorno allo specifico problema della morte¹⁵. Tra la fine del Cinquecento e nel corso del

¹⁰*Statuti della venerabile archiconfraternità della Morte e Oratione approvati e confermati l'anno 1590 e poi riformati l'anno 1698 e ristampati dell'anno del SS. Giubileo 1700*, Roma, R.C.A., 1700, p. 1.

¹¹*Statuti*, p. 32.

¹²*Ivi*.

¹³*Idea della venerabile archiconfraternita di S. Maria della Orazione e Morte di Roma*, in Roma, presso O. Puccinelli, 1763, pp. 12-13.

¹⁴ASVR, *Arciconfraternita Orazione e Morte, Relazione dell'anno santo del 1625*, b. 101.

¹⁵Per alcuni cenni cfr. M. M. LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 297-299.

Seicento vanno registrate almeno le compagnie di S. Maria del Suffragio¹⁶, della SS. Natività di Nostro Signore Gesù Cristo degli Agonizzanti, di Gesù Maria e Giuseppe per le Anime più bisognose del Purgatorio¹⁷ e del SS. Crocifisso Agonizzante¹⁸.

«Accompagnare il defunto»

Non potendo ora delineare la vicenda storica di ciascuna di queste compagnie, ne sottolineiamo solo alcuni tratti comuni. Esse anzitutto hanno il compito di accompagnare il defunto nel suo passaggio dal mondo dei viventi al mondo dei morti, attraverso tutta una serie ben precisa di riti, simboli, gesti, preghiere. La confraternita circonda il moribondo con la sua presenza e con il sostegno morale e spirituale per prepararlo al passaggio: perché faccia una buona morte.

Una volta avvenuto il decesso i confratelli con i propri sacchi, la croce e le torce si portano dalla loro chiesa alla casa del defunto per rivestirlo del sacco del sodalizio. Da quel momento nessuno più, tranne i confratelli, ha qualche diritto su di lui che viene prelevato da casa e condotto processionalmente verso la chiesa della confraternita. Con questi gesti condotti attraverso minuziose e precise disposizioni cerimoniali la confraternita inizia a desocializzare il corpo del defunto dalla famiglia e dalla sua abitazione per introdurlo nel mondo del sacro. In questo passaggio, avvolto nella coltre nera, viene preso sotto la protezione dei consociati. La processione che si snoda solenne per le vie della città apporta dignità al defunto. Se le famiglie nobili e ricche erano capaci di solennizzare le esequie dei loro familiari, altrettanto queste famiglie di elezione - le confraternite - potevano solennizzare quelle dei loro membri. L'accompagnamento dei defunti era uno dei momenti più espressivi delle confraternite funerarie poiché proprio attraverso tale servizio manifestavano la forza della loro coesione, e quindi potevano conservare nella città una posizione preminente.

¹⁶Cfr. L. RUBERTI, *La confraternita della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e degli Agonizzanti*, tesi di laurea presso la facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università di Roma, anno accademico 1981-82.

¹⁷LUMBROSO-MARTINI, *Le confraternite*, pp. 157-159.

¹⁸*Ivi*, pp. 109-112.

Rispondevano, inoltre, a quel bisogno del profondo che in certo modo trovava risposta nelle «processioni». In alcuni paesi della Francia, come rivela l'ultimo volume del Delumeau «*Rassurer et protéger. Le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*» (Fayard 1989), le confraternite organizzavano prima della messa domenicale delle processioni che attraversavano il cimitero: passare nel luogo dei morti per arrivare nella chiesa luogo dei vivi¹⁹.

Tutto questo complesso rituale riguardo al defunto significa compiere una serie di riti nella prospettiva della riconsegna a Dio dell'anima, per i vivi l'intervento della confraternita segnala efficacemente il suo ruolo nel contesto della società²⁰.

La comunicazione tra vivi e defunti

Nei testi e nell'attività delle confraternite la morte non rappresenta una cesura con la vita. Il defunto continua ad avere rapporti con coloro che sono rimasti e questi ultimi hanno un debito verso i primi. La morte è amministrata come un seguito della vita, anche se in altre condizioni. Il morto parla a chi resta. Singolare è in proposito una pagina devozionale della Confraternita delle Anime più bisognose del Purgatorio ove si riporta una supplica delle anime purganti a tutti i cristiani. «Noi anime tormentate prigioniere in penoso carcere di fuoco - inizia il manifesto - a voi pie-tosi fedeli con lamentevoli e dolorose voci facciamo confidente ricorso»²¹. Dopo la descrizione dei loro tormenti fanno presente: «potrebbe abbreviarsi il tempo delle miserie [...] quando fossimo o da parenti, o da amici, o da eredi o da conoscenti con elemosine, digiuni, orazioni e sacrifici sovvenuti; ma li parenti ci hanno ricusati, gli eredi ci hanno rigettate, gli amici abbandonate, e li conoscenti dalla loro memoria abolite [...]. La nostra totale speranza si pone in voi, alle cui mani questo foglio perviene».

Poi, con una sorta di mutuo scambio, le anime purganti mentre chiedono suffragi, assicurano ai cristiani conforto in ogni an-

¹⁹J. DELUMEAU, *Rassurer et protéger*, p. 99.

²⁰Il tema della comunicazione tra vivi e morti è da sempre presente nella tradizione cristiana. A volte assume forme particolari come, ad esempio, mostra V. FUMAGALLI, *Il paesaggio dei morti. Luogo d'incontro tra i morti e i vivi sulla terra nel Medioevo*, in «Quaderni storici», 50, 1982, pp. 411-425.

²¹Da un foglio stampato in Roma e in Urbino nel 1753.

gustia e tribolazione. «Vi soccorreremo in qualsiasi affanno di penuria e di povertà, vi porgeremo sollecito aiuto nei viaggi, nei pericoli d'acqua, e vi preserveremo dalli precipizi e dalle cadute. Nelle perdite di qualunque cosa v'appresteremo il subito e desiderato ritrovamento».

Di fronte a tali benefici non era difficile muovere gli animi a suffragare in qualche modo le anime del purgatorio. Tanto più che la finale del discorso è perentoria: «Del resto ricordatevi, fedeli, che voi pure dovete venire in questo luogo, dove ci troviamo noi. Dunque osservate il documento del nostro Redentore: fate per noi quello che vorreste per voi».

Questo testo è uno dei numerosi esempi di quel singolare rapporto che nel Seicento e ancora nel Settecento legava i vivi ai morti. La morte non era una fonte di paura. Era certo il momento della mancanza, ma di una mancanza colmata dalla certezza della fede di una continuità e soprattutto di una comunicabilità tra i due mondi.

La «socialità»

La socialità di questi sodalizi si dispiega su vari piani. Quello che colpisce, anzitutto, è la solidarietà che si esprime nel mutuo aiuto dei membri come avveniva nelle prime compagnie della morte. C'è poi una solidarietà che si dirige verso l'esterno, nell'associare e pregare per i defunti non appartenenti alla confraternita. Una solidarietà durante la malattia, che segue nella preghiera dopo la morte, e che coinvolge ampi strati di popolazione. Un esempio è dato dalla solennità con cui si celebrava l'ottavario dei defunti e la risonanza che suscitava. Il primo novembre 1689 nel narrare l'inizio di quello celebrato nella chiesa della Confraternita degli Agonizzanti si dice: «in detta mattina si comunicarono 1300 persone dell'uno e d'altro sesso per acquistare l'indulgenza plenaria concessa dalla felice memoria di papa Innocenzo XI»²².

Il numero piuttosto elevato di partecipanti sta ad indicare il richiamo che questa devozione esercitava anche verso gli esterni al sodalizio. I confratelli non si lasciavano sfuggire l'occasione per coinvolgere nella loro sensibilità quelli che accostavano. Continua

²²ASVR, *Arciconfraternita Natività Agonizzanti, Fratelli e Sorelle*, f. 11.

la narrazione: «si distribuiscono a ciascheduno l'immagini grandi d'un santissimo Crocefisso tirato in rame figurato l'agonia del Signore col presepio sotto; fu dispensato a spese del provveditore dei morti, quale assisté all'apertura in chiesa col padre guardiano Pietro Capocaccia. Molto fu stimato il disegno dell'apparamento logubre, che si rese vago e maestoso colla distinzione di molte carte, che più si rese ragguardevole per il merletto al baldacchino, e tutti i pilastri della chiesa con altri spartimenti di fregi attorno»²³. Un tale apparato non poteva non impressionare l'immaginazione e la vita stessa della gente, anche semplice, che accorreva. Alla fine di questo primo giorno si dice che la chiesa è ancora gremita di persone. Naturalmente non mancava il tradizionale e noto sermone sulla morte: «Ad hore 22, s'espose il santissimo Sacramento, recitate dai fratelli le solite preci il sermone fatto dal signor canonico di Brindesi, e doppo la benedizione del Santissimo fu cantato dai fratelli l'ufficio dei morti per suffragio dell'anime del Purgatorio [...]. Al tumulo, in mezzo alla chiesa, vi furono posti li due soliti facoletti, e distribuite le candele alli padri guardiani di un'oncia di cera di Venezia, alli fratelli di mezza oncia romanescha, et al popolo assistente in chiesa di notte fu osservato il solito di non dare alcuna candela per ovviare alla confusione e al disturbo della plebe».

La preghiera dell'ottavario si elevava per tutti i defunti - da rilevare che il 5 novembre si pregava per «l'anima dei fedeli giustiziati, et a detto anniversario assisterno li fratelli n. 35 [...] furono celebrate messe di requie che da diversi benefattori fu concorso a detta opera di misericordia con elemosine»²⁴ - in modo da sottolineare l'unità dei morti tra loro e la solidarietà che li legava a chi rimane in vita.

Confraternite, morti e città

I motivi di questa solidarietà vanno ricercati anche nella particolare mentalità urbana²⁵. I membri delle confraternite voglio-

²³Ivi.

²⁴Ivi, f. 13.

²⁵Sul rapporto tra morte e città con relativa incidenza nella gestione della morte si può vedere J. CHIFFOLEAU, *Perché cambia la morte nella regione di Avignone alla fine del Medioevo*, in «Quaderni storici», XVII, 1982, pp. 449-465. Cfr. anche A. OLIVIERI, *Spazi mentali ed urbani della morte in Occidente. Alcune tipologie mediterranee*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 15-16, 1979, pp. 119-134.

no fare della loro morte una morte elitaria, potremmo dire, urbana. Le esclusioni che la città moderna opera, vengono in qualche modo combattute all'interno del nuovo *status* sociale conferito dalle compagnie ai loro adepti. I confratelli si sentono un'élite, sanno di godere di un prestigio sociale, e lo vivono in uno stretto vincolo di solidarietà. Ma non si fermano qui. La carità che anima l'operare di questi laici li spinge ad aggregare sotto la loro protezione anche i cadaveri di coloro che non hanno fatto parte del sodalizio, specialmente i più poveri. Così la Confraternita dell'Orazione e Morte, associerà i cadaveri dei «morti in campagna», quella di S. Giovanni Decollato i morti «per via di giustizia» e tutti i morti che sono in Purgatorio.

È altresì vero che la gerarchia urbana non è annullata nelle confraternite. La divisione rimane, come nella vita interna dei sodalizi, così anche attorno alla morte. Le precedenze nei cortei funebri e la varietà dei luoghi di sepoltura, manifestano una morte diversa tra i vari ceti. Non è infatti la qualifica morale a scandire la differenza, ma il ceto di appartenenza. Tra gli stessi condannati a morte, non conta il tipo di crimine, per stabilire la gerarchia della morte. Nella chiesa di S. Giovanni Decollato i condannati a morte appartenenti al clero o ai nobili vengono sepolti in chiesa, mentre gli altri condannati hanno la fossa comune nel portico. Questa morte diversa anche nell'infamia dell'esecuzione capitale è un esempio limite di quella concezione urbana dei rapporti sociali. La stessa partecipazione alle confraternite può ritenersi una conquista di spazi più influenti nel contesto cittadino²⁶.

Inoltre, la struttura religiosa del corpo confraternale, favorisce negli associati la crescita della coscienza di aver raggiunto una nuova posizione anche nel campo ecclesiale. Non si è più parte del popolo comune ma di un corpo speciale. È vero che non si è all'interno dell'*ordo clericorum* o *monasticum*, ma neppure in quello

²⁶Sul fenomeno confraternale e il suo rapporto con la borghesia vedi V. PAGLIA, «La pietà dei carcerati». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980, pp. 212-215. Un singolare esempio è dato nella Confraternita degli Agonizzanti nella quale si vuole riservare l'adesione piena solo ai membri delle professioni non «vili». Si legge in un manoscritto: «Li primi statuendi, avendo la mira di conservare la Compagnia ripulita al possibile e governata con civiltà e prudenza, ordinarono nello statuto che non si ammettessero persone della riga infima, et in questo genere sono sempre stati considerati macellai, pizzicaroli, fruttaroli, pescivendoli e livree», ASVR, *Arciconfraternita Natività Agonizzanti*, Arm. A., m. 1, n. 1, *Storia della confraternita manoscritta da Francesco Brandani*.

del semplice popolo dei fedeli. Questi laici cercano di ritagliarsi uno spazio intermedio tra i chierici e il popolo nel quale possano in qualche modo prender parte ai privilegi spirituali (e sociali) che la Chiesa concede a coloro che maggiormente si dedicano a Dio.

Il nuovo *status* nel concedere il diritto di adire al posto riservato in chiesa, per lo più accanto all'altare, manifesta una maggiore vicinanza a Dio. La preghiera di intercessione loro riservata, ad esempio con l'ufficio dei morti, accresce la coscienza della nuova posizione e del relativo maggiore peso che possono esercitare nel contesto ecclesiale. Ed è forse, in questa scalata religiosa, nella quale si esige un abito nuovo non solo esteriore ma nella vita e nel comportamento²⁷, che ha origine una certa libertà e spesso una rivalsa contro il clero²⁸. Insomma, le confraternite divengo-

²⁷Circa l'abito ed il suo significato sono illuminanti alcune considerazioni scritte per i fratelli della Orazione e Morte. «Quando si entra in una confraternita, l'uso è di portare qualche contrassegno che distingua i confratelli; per esempio una Morte, un rosario, uno scapolare, un cordone, una cintura di cuoio, o qualche altra cosa. Quelli che portano tali contrassegni, devono guardarli come avvertimenti continui di vivere con edificazione e con pietà; e conformarsi alla intenzione della confraternita che hanno abbracciata [...]. Sarebbe però un grande inganno, il far consistere tutta la nostra pietà in questo senso esterno, e non attendere allo spirito dell'istituto che si abbraccia da noi quando si veste l'abito dell'arciconfraternita della morte» (*Idea della venerabile*, pp. 5-7). Un'avvertenza che si iscriveva nell'affermazione chiara del fine religioso di ogni confraternita: «Quelli che entrano in una confraternita, non vi impegnino se non per buoni motivi, che sono la gloria di Dio, la propria santificazione e la salute del prossimo» (Ivi, p. 4). Peraltro secondo quella sensibilità religiosa che poneva come primo obbligo l'adempimento dei doveri «generalmente e particolari e personali del proprio stato. Imperocché le opere di precetto devono sempre precedere quelle che sono di puro consiglio; ed è una grande illusione trascurare le prime, per abbracciare le seconde» (Ivi, p. 5); si viene così a sottolineare l'aspetto elettivo della partecipazione a questi sodalizi.

²⁸Senza volerci addentrare nella più generale controversia tra parroci e confraternite (per qualche cenno cfr. PAGLIA, «La pietà dei carcerati», pp. 75-93, 293-296), qui rileviamo quella molto frequente per i diritti circa i funerali. Basti ricordare il dissidio sorto tra le confraternite laicali e la *Fraternitas Romana*. Varie volte è dovuta intervenire la stessa Curia romana per dirimere vertenze di questo tipo. Nel 1698 è il Vicariato a legiferare con alcune *Istruzioni sopra le controversie tra i parroci, compagnie, capitoli e collegiate nelle cause dei funerali* (ASVR, tomo 45, f. 406); cfr. anche alcune scritture del 27 aprile 1699 per una causa romana «tra parroci e le compagnie della morte» (ivi, f. 415^r). Quanto alla Confraternita della Orazione e Morte già Pio IV nella bolla di erezione concedeva il diritto di associare i cadaveri dei poveri defunti e di seppellirli o nella parrocchia o nel proprio cimitero (*Bullarium Romanum*, ed. Taurin., VII, pp. 86-90). Paolo V con il breve *Cum certas unicuique* del 2 ottobre 1606 interviene in una controversia insorta con i parroci romani a favore della confraternita, stabilendo che se entro 20 ore i primi non fossero intervenuti, si dava potere alla Compagnia della Morte. Per lo sviluppo della polemica cfr. BEVIGNANI, *L'arciconfraternita*, pp. 25-27. Sui diritti

no il gruppo sociale più vicino al defunto e quindi il più autorizzato ad interessarsene, il più consono ad accompagnarlo e il più potente per proteggerlo nel passaggio da questo mondo all'altro. E tale compito è loro affidato dalla città, la quale così allontana l'orrore e la paura della morte fisica e del cadavere, attraverso la spettacolarità e l'onore delle celebrazioni sacre. E ancora le preghiere di suffragio che le confraternite fanno dopo la sepoltura dei cadaveri certificano l'appartenenza definitiva del defunto al mondo dei morti. In tal modo si codifica lo statuto del defunto e si attenua lo smarrimento sociale provocato dal decesso. La morte, rientrando in un contesto organico, è nuovamente socializzata. C'è, poi, il popolo che accorre numeroso. Anch'esso assolve al suo compito, di testimoniare che la morte non mina affatto la sua unità. La società prova a se stessa che la sparizione del defunto non intacca la propria compattezza e la propria continuità. Analoga sarà la partecipazione rituale alla processione per la esecuzione della condanna a morte.

La Confraternita degli Agonizzanti

L'opera delle confraternite trova la sua ragione più profonda nell'ispirazione religiosa di tali sodalizi. La fede dei consociati per nulla slegata dalla vita, anzi modulata su di essa con i problemi, le domande che nascevano dal quotidiano, fa da radice a tutta l'attività che ne segue. L'esortazione posta all'inizio degli statuti della Confraternita dell'Orazione e Morte spinge i confratelli a dare frutti in opere di misericordia: «L'opere della misericordia sono frutti prodotti dal fecondissimo arbore della carità, e particolar-

e doveri dei parroci per la sepoltura nel secolo XVII qualche notizia in BAV, *Vat. Lat.* 8463, ff. 284-285^v, e per il secolo XIX *Statuta cleri romani reformata et Pii papae IX auctoritate approbata ac iussu edita cum additione a SS. D. N. Leone pp. XII recognita et confirmata*. Romae 1897. Tali statuti hanno un certo interesse in quanto si diffondono nella definizione dei dettagli circa la materia funeraria. Qui è utile notare solo la conclusione: «le confraternite di S. Anna, dei Cocchieri ed altre, anche privilegiate, nelle associazioni di confratelli o consorelle, comprese anche quelle così dette del Centesimo, debbono pienamente conformarsi riguardo ai viatici ed altre mercedi a quanto è prescritto nello statuto del clero romano, senza punto ledere i diritti parrocchiali» (*Appendix*, p. 14). Dall'esame della corrispondenza della Confraternita della Orazione e Morte di Roma con le aggregate, risulta che la gran parte di questi sodalizi hanno avuto problemi con i vescovi, capitoli e parroci; al sodalizio romano si chiedevano dilucidazioni, interventi e protezione.

mente verso il prossimo: imperocché quelli veramente sono prossimo al prossimo (come dice il Signore) li quali usano la misericordia verso il fratello. Chi haverà dunque carità lo mostrerà con l'opere di pietà e misericordia fatte al prossimo per l'amor di Dio. Di questi frutti desideriamo che abbondino li fratelli e sorelle di questa archiconfraternita, essendo frutti di vita eterna, perciocché con l'opere di misericordia s'acquista il Regno del Cielo»²⁹.

Un prezioso manoscritto della Confraternita degli Agonizzanti posto come proemio alle prime regole del 1616 offre la possibilità di percorrere con una certa compiutezza i motivi che hanno sostenuto la vita religiosa e l'attività di questi devoti laici³⁰. Anzitutto si vuole inserire la nascita dell'istituto nel più ampio programma di riforma della Chiesa postridentina vista nel suo legame con la Chiesa primitiva.

«La Divina Provvidenza che si adopera per risvegliare nei fedeli lo spirito della primitiva Chiesa e renderli più desti e pronti all'opera di misericordia e di pietà, istituendo l'ordini e le compagnie d'ecclesiastici e secolari, nel mezzo delle quali, trovandosi essi sempre pronti, l'infiamma di celeste ardore, acciocché aiutino con l'esempio vicendevole se stessi e con l'opere di carità soccorrano alle necessità degli altri. Così è piaciuto allo Spirito Santo, in questi nostri giorni, comunicare ad alcune devote persone un ardente e pio desiderio di congregarsi insieme sotto il titolo della Natività di N.S.G.C. non solo per attendere più comodamente alla propria salute, ma per impiegare ancora le forze loro in benefizi spirituali di quelli che, giunti all'estremo del vivere loro, si trovano privi di consiglio e d'aiuto.»

Chiarito l'orizzonte ecclesiale in cui si inserisce l'opera della confraternita e la sua ispirazione religiosa si precisano gli scopi. Alla necessaria riforma della vita personale deve accompagnarsi la singolare opera di carità propria del sodalizio. L'anonimo estensore dopo queste righe di proemio si rivolge più direttamente ai membri del sodalizio e ai motivi del loro impegno: «I devoti fratelli [...] dovranno primieramente rivolgere il loro pensiero al pro-

²⁹ASVR, *Arciconfraternita Orazione e Morte, Statuti*.

³⁰ASVR, *Arciconfraternita Natività Agonizzanti, Transunti autentici di letture apostoliche della confraternita della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e degli Agonizzanti*. Manoscritto di 18 fogli non numerati. I brani che vengono successivamente citati nel testo sono estratti da questa stessa fonte.

prio scopo et istituto della compagnia, che è di volere con ogni suo potere impiegarsi tutta in sovvenire ai prossimi ridotti in agonia di morte, e posti in forse della salute eterna, non lasciando d'attendere insieme all'integrità e purità della propria vita [...]. Non resta adunque ai nostri fratelli che di spirito vi si impieghino, affinché con l'esempio vengano ad aiutare e stabilire gli altri, e con la purità della loro vita si facciano degni che il Signore stabilisca e accresca in loro questo effetto di carità».

Tutta l'opera dei consociati doveva, quindi, essere diretta non alla gloria di se stessi, ma a quella di Dio e al beneficio del prossimo, che in questo caso si presenta così preziosa.

«Per intraprendere l'opere di carità i veri amatori di Dio non possono avere motivi maggiori di quelli ne' quali scorgono l'onore e la gloria della Maestà Divina, da loro sopra ogni cosa amata. Perciò consideri primieramente ogni divoto spirito a quanta gloria di Dio venga egli a cooperare con questo santo istituto, potendo essere mezzo efficace per cui non una, ma molte anime, scampando dall'eterna dannazione, venghino ad essere fatte cittadine del cielo, con che verrà ad impedire quelle biasteme horrende che esse contra Dio haverebbero vomitate se si fossero perdute in quei tormenti eterni, e sarà cagione che Iddio venga, senza prescrizione di tempo alcuno, eternamente lodato e glorificato. Gloria molto maggiore di quella che sin ora gli abbino dato sino al giorno del giudizio tutte quelle beate menti del cielo.»

L'attenzione alla psicologia religiosa dei confratelli è continua in queste note, le quali sono tese a un convincimento non superficiale e temporaneo, bensì profondo e duraturo.

Piene di suggestione dovevano suonare le parole che garantivano un rapporto di amicizia con Dio e di collaborazione con il suo piano di salvezza: «Non meno acuti stimoli sarà per darci a quest'opera l'animo grato e conoscente dei favori e benefici ricevuti da Dio, tra i quali non dovrà avere l'ultimo luogo lo spirito e la vocazione propria di questi nostri fratelli, con la quale li tratta quella sovrana Maestà non da servi, ma sibbene da amici molto cari, confidando nelle loro mani e raccomandando a loro le cose sue più care, le sue dilette spose, i suoi tesori, che sono queste anime dei suoi fedeli, per le quali non solo ha avuto per diletto il privare la sua innocentissima carne degli agi e della comodità, ma di più ha voluto sottoporla ai più crudi tormenti e dolorose pene».

L'orizzonte spirituale che nutre l'impegno di questi laici devoti è sottolineato dal cap. 3 della I lettera di san Paolo ai Corinti e dai capitoli 20 e 22 del Vangelo di Matteo. Attraverso di essi i confratelli non solo giustificano la nascita del loro istituto ma ne comprendono l'utilità preziosa e nello stesso tempo acquistano la coscienza della nuova dignità concessa loro nel lavoro per la vigna del Signore e nella partecipazione al suo banchetto: «Grande è la fecondità di quest'opera che si sostanzia nella coltura delle anime, come la raccolta tra gli eserciti del campo, onde in simigliante guisa arano, et seminano alcuni, innaffiano altri la terra, ma mietono poi e raccolgono le mature biade questi novelli operai, dei quali disse già il Salvatore che bisognava pregare il Celeste Padre che ne mandasse in numerosa copia. Questi sono quelli che, usciti ai lati delle strade, conducono gli invitati alle celesti nozze, per mezzo delle quali si rendono piene le seggiole del paradiso. Quale sarà sì tiepido et infingardo che non si curi ad aver parte a così bella raccolta? Come non si rallegrerà di mietere ognuno dove hanno sudato e travagliato gli altri?»

Questa singolare ed efficace presentazione dell'opera del sodalizio all'interno delle varie attività della Chiesa - forse si tengono presenti anche le altre confraternite - manifesta una matura coscienza ecclesiale. Ed è a partire da qui che il testo può seguire nel sottolineare l'urgenza e la necessità dell'opera della confraternita. L'assistenza ai moribondi viene presentata ai fratelli come la più importante tra le opere di misericordia. Non si può non vedere qui anche il riflesso di quella emulazione tra i vari sodalizi per guadagnare seguaci e spazi nuovi nel contesto religioso cittadino: «Veniamo al paragone di quest'opra con gli altri offizi della misericordia e della pietà cristiana; quale soccorso e quale pietà può essere più necessaria di quella che mentre si stanno li fedeli lottando contro la morte affettuosamente se gli porge? Non si medica e si fomenta il corpo, ma l'anima, nobilissimo spirito, bisognoso di molte necessità che non hanno del temporale, ma dell'eterno; né mai più vi sarà riparo se una volta solo in esse si chiudono gli occhi a questa luce».

La ragione del prestigio di tale opera è legata alla nuova concezione della morte e del momento in cui si abbatte sugli uomini. È il tempo decisivo della vita di ognuno, perché da esso dipende il futuro eterno, ed è il momento in cui la battaglia tra le forze del bene e quelle del male si fa più aspra, siamo appunto

nell'agonia³¹. In alcune opere si stima il numero dei demoni a più di 7.400.000. S. Ignazio nei suoi «Esercizi» nella celebre meditazione sui due vessilli contribuisce a rendere popolare l'immagine di questi due campi di battaglia. Da una parte, nella regione di Gerusalemme, ecco il vasto campo... dove il generale dei buoni è Gesù; dall'altra, nella regione di Babilonia, c'è il grande tronco di fumo e fuoco, un aspetto orribile e terrificante. Ignazio invita a considerare come Satana procede all'appello degli innumerevoli demoni e come li distribuisce nelle varie città senza ometterne una, sino ad arrivare ad ogni singola persona³².

Tale grave situazione di ultimo drammatico conflitto richiede un aiuto urgente e possibilmente massiccio: «Se nelle ben ordinate repubbliche sono tenuti tutti: e fanciulli e vecchi, e uomini e donne a correre, a prender l'armi o dove forza inimica assalti o dove accampi l'incendio, o dove il fiume inondi imperiosamente, se ci obbliga la Ragione Divina sotto pena di peccato mortale a soccorrere al nostro fratello che da necessità estrema sia posto in pericolo della vita, quale ragione, o Divina o umana non obbligherà tutti noi in pericolo sì grave, in necessità sì estrema dei nostri prossimi che si trovano all'ora assediati dai potenti nemici del male, vicini agli eterni incendi et inondati da un mare di dolori e pene?»

Gravi saranno la colpa e il castigo riservati a coloro che potendo aiutare, oltre tutto «senza niun incomodo», gli agonizzanti non lo avranno fatto. La definitività legata al momento della morte pone gli agonizzanti in una condizione di maggior bisogno anche

³¹Nel proemio agli *Statuti* è espressa con molta chiarezza questa concezione: «Se la misera condizione dell'uomo nello stato instabile del vivere per la sua imbecillità e fralezza è a tutt'ore soggetta a travagli, pericoli e patimenti, onde ha sempre mai di bisogno di essere aiutata, e soccorsa; molto più in quell'estremo di vita da cui la beata eternità dipende, di aiuto bisognosa si scorge, imperocché fierissima è la battaglia che il demonio suol fare allora all'agonizzante mortale: *Descendit diabolus ad vos et venit cum ira magna sciens, quia modicum tempus habet*, Apoc. 12. Pertanto dovremo persuaderci, che la somma clemenza ed infinita misericordia di Dio ispirasse, tra gli altri mezzi per i quali ci vuol condurre a Lui, nei cuori di alcuni fedeli una giovevole, efficace e bene necessaria opera, cioè di soccorrere con le orazioni, in quel punto dell'Agonia l'anima combattuta, ed in questa guisa di corrispondere all'obbligo che ha la cristiana pietà di procurare la salute delle anime, come c'insegna S. Gregorio Magno dicendo: *Ipsi Deo magnum sacrificium exhiberi non potest quam zelum salutis animarum habere*», ASVR, *Arconfraternita Natività e Agonizzanti*, Arm. A. M1, n. 7, *Statuti*, 1654, Proemio.

³²DELUMEAU, *Rassurer et protéger*, pp. 315-320.

rispetto alle anime del Purgatorio le quali, pur espiando la loro colpa, sono già sicure nella misericordia divina. Mentre sugli agonizzanti incombe il giudizio del Signore, che sarà implacabile per chi muore nel peccato: «Et se tanto è grato a Dio et accettato dai fedeli il pietoso affetto di pregare per l'anime che sono nel Purgatorio come non dovrà essere più gradito alla Maestà Divina e più a cuore alle persone devote il pregare per quelli che si trovano in agonia di morte? Poiché se quelle sono in pene gravi e atroci sono però ancora amiche e grate a Dio, e sicure del termine e fine dei loro tormenti, quale per i nostri prieghi viene da Dio benignamente accelerati. Ma le anime dei moribondi, oltre che sono in un mare di dolori e pene, e in un pelago di confusione e tristezza, sono anche in pericolo di precipitare negli incendi, nei tormenti eterni, dai quali se avvenga che scampino per mezzo delle nostre orazioni, non vi ha dubbio alcuno che, licenziandosi con molte benedizioni da noi, e riconoscendo dal nostro pietoso soccorso tutta quella eternità di gloria che entrano a godere, molto più tenute e grate ci saranno che se liberate le avessimo dalle pene del Purgatorio.»

È chiaro qui il tentativo di ricavarsi uno spazio nella gestione della morte, attraverso il quale giustificare l'esistenza stessa della confraternita. L'emergenza nella coscienza dei fedeli dell'autonomia, potremmo dire, di uno dei momenti della complessa vicenda della morte - quello dell'agonia - attraverso la confraternita viene istituzionalizzato e con maggior facilità propagato. A sostegno della rilevanza dell'opera svolta dalla confraternita non si tralascia di ricorrere alle cifre notevoli di moribondi, le quali mentre non poco scuotevano la psicologia degli aderenti mostravano a tutti l'utilità e la dignità religiosa e sociale del sodalizio.

Ancora negli statuti si legge: «Ognuno puote essere mezzo efficace da scampare molte anime dall'eterna dannazione già che in tutti li giorni, in tutte l'ore e quasi in tutti li momenti passano da questa all'altra vita molte migliaia di persone. Si racconta che in quel ponto che volò dal cielo l'anima di S. Bernardo trentamila persone passarono all'altra vita e, che in Ratisbona, mentre predicava il B. Bertoldo, essendo spirata una donna e poi tornata miracolosamente in vita, riferì che in quella istessa hora che lei morì sessantamila anime comparvero avanti al tribunale di Dio, che perciò il cristiano si deve maggiormente accendere al soccorso di tant'anime».

L'autore di questo scritto, infatti, che dimostra sensibilità ecclesiale, crede che un ulteriore incentivo per aderire alla confraternita può essere offerto proprio dall'impulso che l'istituto romano ha dato e continua a dare nella Chiesa intera alla diffusione della devozione per le anime agonizzanti. In tale modo sottolinea con maggiore evidenza il contributo di riforma nella Chiesa che può venire proprio dai confratelli. Per mezzo loro, scrive, si risveglia «in tutto il cristianesimo, con infinito giubilo di S. Chiesa un esercizio così cristiano ed officio così pio verso le anime agonizzanti». È una significativa affermazione, che dimostra come nel corso del secolo XVII gli esercizi di devozione per i moribondi acquistassero una valenza e una dimensione popolare. A conferma, c'è il riscontro del fenomeno aggregativo, che si estende a ben centottantasei città soprattutto nel centro e nel nord d'Italia, e la gran parte degli istituti si aggregano nel Seicento e agli inizi del Settecento³³.

Dopo tali considerazioni il ragionamento torna a prospettare i vantaggi e il conforto che procura l'associarsi nella confraternita: «Ma chi sarà, poichè rivolgendo il pensiero ai casi suoi e dandosi a considerare che in breve egli si troverà ancora da tristezza e dolori circondato, pieno di confusione e di spavento, attorniato dalle insidie dei maligni spiriti, privo di consiglio e debolissimo di forze, in pericolo di traboccare nell'abisso di eterni tormenti, non si avveda che quanto più egli sarà sollecito in soccorrere ai somiglianti bisogni del suo prossimo, tanto e più pronto e copioso soccorso riceverà»³⁴. Ma, per voler sottolineare più chiaramente la dignità di tale devozione giunge a parlare di vocazione dei confratelli alla preghiera per gli agonizzanti, alla quale fa seguito il dono di «molti altri favori celesti». Del resto nonostante la loro «insufficienza», sono stati scelti da Dio «per una impresa tanto divina ed elevata sopra i meriti e le forze umane» a tal punto che la «Divina Provvidenza non può che ornarli di quei doni et arricchirli di quelle grazie che, per tale officio si ricercano; le quali essendo molte e di molto giovamento et ornamento alle anime nostre, con sentimento di molte grazie abbiamo da rivolgere ogni hora la mente e gli affetti nostri a lodare e benedire quel liberalissimo Signore che ci ha concesso di militare sotto le insegne della nascita

³³ASVR, *Arciconfraternita Natività e Agonizzanti, Confraternite aggregate*.

³⁴ASVR, *Arciconfraternita Natività e Agonizzanti, Statuti*, 1654.

del suo figliolo in terra, acciocché possiamo rinascere eternamente in cielo»³⁵.

Indubbiamente ci troviamo di fronte ad una chiara, sebbene succinta, razionalizzazione dei motivi che sorreggono l'articolarsi delle opere attorno al momento dell'agonia che, almeno in Roma, è venuto sviluppandosi nel Seicento. È un nuovo tassello che si aggiunge per precisare e completare quel mosaico che unisce i morti e i vivi attorno al quale numerosi corpi confraternali e associativi hanno alacremente lavorato.

Le confraternite della morte nel Settecento

Singolare è la Compagnia del Sacratissimo Cuore di Gesù nata nel 1729 in rapporto alle morti apoplettiche, dette morti improvvisi, avvenute con frequenza a Roma tra i due secoli. Ci sono trattati speciali dei medici. La devozione al Sacro Cuore diveniva rimedio alla paura che tali morti suscitavano. E si propugnava anche la preghiera per le anime dei defunti. Il sistema delle indulgenze³⁶ da applicare ai morti sviluppa tutta una accentuazione sulla dottrina attorno al Purgatorio. E anche se le indulgenze e il Purgatorio partono autonomamente, le due nozioni in seguito, già intorno al sec. XIII, si intersecano molto strettamente³⁷.

Lo sviluppo della devozione per le anime del Purgatorio avvenuta nei secoli XVII-XVIII induce ad una riflessione storica più circostanziata di cui, in questa sede, diamo solo qualche tratto. Nei secoli XVI-XVII la devozione alle anime del Purgatorio più che dalle confraternite con questo specifico titolo (ne sorgono, infatti, appena due)³⁸, è alimentata a Roma dalla iniziativa di un

³⁵ Ivi.

³⁶ Per un primo approccio si possono vedere: E. MAGNIN, *Indulgences*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, Paris 1922, VII, coll. 1594-1636; S. DE ANGELIS, *Indulgenze*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1951, VI, coll. 1901-1910; P. ADNÈS, *Indulgences*, in *Dictionnaire de spiritualité*, Paris 1970, VII, 2, coll. 1713-1728; vedi anche G. LE BRAS, *Les indulgences*, in «Revue des sciences religieuses», 5, 1925, pp. 525-537, ove l'autore recensisce l'opera per ora più completa sull'argomento del Paulus. Per un modo più attento alla metodologia storiografica cfr. G. SIGNOROTTO, *La questione delle indulgenze nel Settecento italiano*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1, 1981, pp. 49-63.

³⁷ Sul Purgatorio vedi J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981.

³⁸ La prima è la Confraternita di S. Maria del Suffragio eretta nel 1594. Essa ha origine dalla devozione di due uomini che ogni sera si riunivano nella chiesa di S. Biagio di Via Giulia per recitare il *De profundis* per le anime del Purgatorio (cfr.

giovane gesuita, p. Giovanni Tellier, il quale oltre la fondazione della confraternita della Pietà dei Carcerati, introdusse l'uso di suonare ogni sera, al vespro, l'Ave Maria per ottenere da Dio la liberazione delle anime del Purgatorio³⁹.

Altre due confraternite che nel Settecento sorgono con questo titolo, confermano l'accentuazione devozionale avvenuta nelle altre associazioni laicali. E seppure la finalità si iscrive nella linea della carità, non è più scandita soprattutto dalla dimensione sociale e assistenziale, ma da quella devozionale. La Confraternita del SS. Sacramento e Anime del Purgatorio, eretta nel 1721 nella chiesa di S. Francesco a Monte Mario è esemplare per questo. Il suo compito è quello di pregare per le anime del Purgatorio e di accompagnare il viatico ai moribondi nelle case sparse nella vasta campagna della parrocchia⁴⁰. Ugualmente la Compagnia dei Devoti di Gesù al Calvario e di Maria SS. Addolorata in sollievo delle Anime Sante del Purgatorio, eretta nel 1776, privilegia l'aspetto devozionale. I consociati, ad esempio, sono invitati a «meditare quotidianamente la Passione atrocissima del Redentore colla santa pratica della Via Crucis pensando di giovare alle anime che penano nel carcere del Purgatorio»⁴¹.

La concessione fatta da Pio VI alla confraternita con un rescritto del 1784, di costruire un cimitero nei sotterranei dell'oratorio dell'isola Tiberina, ci induce perlomeno ad accennare al problema della sepoltura in rapporto alle confraternite. L'assicurazione della tomba e di un solenne funerale mossero non pochi ad iscriversi alle compagnie, e si può ritenere che questi privilegi

LUMBROSO-MARTINI, *Le confraternite*, pp. 297-299). La seconda è la Compagnia di Gesù e Maria e di S. Giuseppe per le anime più bisognose del Purgatorio nata per suffragare le «anime scordate» ed eretta il 14 luglio 1687 (*ivi*, pp. 157-159).

³⁹A proposito del gesuita scrive Sacchini «Interim ad urbis ipsius ad augendam sanctitatem duo praeclara opera p. J. Tellerius suo perduxit ad exitum: quorum altero carcere detentos vivos, altero mortuos iuaret. Fidelium animas Purgatorio inclusas carcere quo iuaret dedit operam ut vesperi post salutationem Angelicae, signum, certo tinnitu homines ad faciendas pro iis preces invitarentur», (F. SACCHINI, *Historia Societatis*, Romae 1652, p. 215), cfr. anche GIGLI, *Diario*, p. 23, il quale riporta la decisione papale in merito datandola nel gennaio 1611. I gesuiti furono tra i maggiori diffusori della devozione alle anime del Purgatorio. Lo stesso Tellier la volle introdurre tra i carcerati ed i galeotti. Numerosi sono gli opuscoli prodotti dai gesuiti su questa devozione (cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, X, coll. 451-453. Sul Tellier cfr. PAGLIA, «La pietà dei Carcerati», pp. 93-103).

⁴⁰MARTINI-LUMBROSO, *Le confraternite*, pp. 371-372.

⁴¹*Ivi*, pp. 120-122.

siano stati tra i motivi dello sviluppo delle confraternite. Istanze sociali e igieniche si alleavano alle esigenze religiose in questo campo. Non potendo addentrarci nella analisi storica sul significato assunto in questi secoli dai cimiteri privati e sulle trasformazioni avvenute al momento della costruzione dell'unico cimitero cittadino, ci limitiamo a qualche breve cenno.

La poco chiara legislazione in materia nel secolo XVIII (non consideriamo il regolamento dei due secoli precedenti), e gli interessi economici sottesi al servizio funerario, provocarono frequenti contrasti tra i sodalizi laicali ed il clero parrocchiale. All'inizio del secolo, nel 1707, con un *Ordine circa gli emolumenti* si imponeva ai parroci di «seppellire senza emolumento né mercede alcuna li poveri, dalli quali ne meno possono pretendere qualsivoglia diritto anche per li viatici»⁴². Il cardinale Vicario Guadagni nel 1739 emanò un editto con il quale stabiliva che il seppellimento spettava al parroco qualora questi comunicasse all'autorità l'avvenuto decesso e si dichiarasse pronto alla tumulazione; spettava, invece, alla Confraternita della Orazione e Morte in tutti gli altri casi⁴³. La controversia, comunque, continuò ancora sino a che intervenne Pio VI con il breve *Cum inter caetera* del primo marzo 1781 con il quale concedeva alle confraternite molti privilegi prima riservati solo ai parroci⁴⁴.

Una battuta d'arresto per le confraternite si ebbe nel 1836, allorché Gregorio XVI emanò la legge «di pubblica tumulazione nell'Agro Verano, stante l'asiatico morbo colera che infuriando in varie parti d'Italia minacciava altamente di investire lo Stato Pontificio e la capitale»⁴⁵. La chiusura di tutti i cimiteri privati degli ospedali, delle chiese e di altre istituzioni, nonché le disposizioni emanate lo stesso anno per il trasporto e la tumulazione dei cadaveri, provocò un forte calo di partecipazione nelle confraternite. Una nota del sodalizio dei Devoti di Gesù al Calvario rileva: «imperocché spenta nei buoni fratelli la speranza di poter un giorno depositare le proprie ceneri presso quelle dei padri loro» quasi tutti l'abbandonarono⁴⁶. Tuttavia nel secolo XIX continuarono a

⁴²L. FIORANI, *Il secolo XVIII*, in AA.VV., *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei papi* (Roma cristiana XII), Bologna 1970, pp. 243-244.

⁴³*Ivi*, p. 244.

⁴⁴*Ivi*.

⁴⁵*Ivi*.

⁴⁶MARTINI-LUMBROSO, *Le confraternite*, p. 371.

sorgere ancora confraternite intitolate alla morte. Dei ventinove sodalizi eretti in questo secolo, almeno dieci si prefissero come scopo peculiare la preghiera per le anime del Purgatorio in genere o per quelle dei morti sepolti al Verano⁴⁷.

Il cimitero, la chiesa o l'oratorio erano per i consociati il crocevia di una solidarietà umana e spirituale che superando i confini del visibile si estendeva a tutti coloro che avevano fatto parte del sodalizio terreno e che idealmente formavano una sola famiglia. In questo luogo, i confratelli pregavano Dio ed i santi, crescevano nella solidarietà, prendevano le decisioni per la vita del sodalizio ed elevavano i suffragi per i loro morti. La rottura di questo equilibrio che in modo armonico univa la Chiesa purgante, militante e gloriosa, non fu senza ripercussioni nell'intero movimento confraternale. Talune confraternite continueranno la loro opera verso i defunti - quella dell'Orazione e Morte accompagnerà i cadaveri sino al 1896 - ma la costruzione di un unico cimitero per la città minò profondamente il primato della gestione della morte che era appannaggio delle confraternite. La caduta della funzione sociale spinse i sodalizi a rivalutare il compito devozionale - è singolare il notevole numero di confraternite per i morti sorte nel secolo XIX - ma non fu sufficiente per provocare nuove adesioni. E questa causa si aggiunse alle altre per sancire il declino definitivo di queste compagnie nel corso dell'Ottocento.

⁴⁷Riporto di seguito i titoli e la data di erezione canonica dei vari sodalizi: arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e delle Anime Sante del Purgatorio, eretta nel 1807; arciconfraternita del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, del SS. Rosario, di Maria SS.ma Aiuto dei Cristiani e delle Anime Sante del Purgatorio, eretta nel 1809; arciconfraternita di S. Maria SS. Assunta in cielo in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, eretta nel 1841; confraternita del SS. Salvatore e di S. Michele Arcangelo, eretta nel 1843; arciconfraternita di Carità verso i Trapassati del Verano, eretta nel 1845; arciconfraternita di Nostra Signora *Salus infirmorum* e dei S.S. Giuseppe e Camillo de Lellis, eretta nel 1866; arciconfraternita del S. Cuore del Suffragio, eretta nel 1893.